

Giunge al termine la Biennale-musica

Prometeo liberato dalle morbide voci

Una pregevole versione tratta dal dramma di Shelley

Nostro servizio

VENEZIA — La Biennale-musica si è conclusa con il *Prometeo liberato*, musica di Francesco Carluccio e regia di Pier'Alli su libretto di Luca Fontana. Il libretto è tratto dai primi due atti del dramma di Shelley, attraverso un intelligente e raffinato lavoro di traduzione-riduzione-riscrittura. Il terzo e quarto atto di Shelley sono esclusi e la vicenda resta sospesa, chiusa nella netta contrapposizione di una prima parte concentrata su Prometeo, sulle sue sofferenze e sulla maledizione contro Giove, e una seconda parte in cui prevalgono le visioni e i sogni dei personaggi femminili. La stupenda bellezza lirica di tante immagini di Shelley appare evidente in questa libera e affettuosa rilettura che, bisogna sottolinearlo, ha proprio un libretto, è nata su misura in funzione della musica di Carluccio.

Il *Prometeo liberato* appare infatti frutto della nostalgia della forma dell'opera, di una rivisitazione delle sue strutture compiuta partendo dalla dilatazione di un nucleo «cameristico»: il *Lied* o il madrigale che si allarga ad abbracciare forme più ampie, definite essenzialmente dalla scrittura vocale. Solo un pianoforte (e, in alcuni momenti, due percussionisti) dialogano con i cinque solisti vocali, e proprio la vocalità si rivela il punto di forza del *Prometeo liberato*, una vocalità morbida, che non si preclude molteplici suggestioni retrospettive, che filtra estenuazioni bussoliane, memorie di Dalapiccola e altri reciteri ancora sino alla polifonia rinascimentale in un lirismo «neoromantico» dagli accenti del tutto personali.

I caratteri che erano stati riconosciuti in certi aspetti della vocalità dell'*Orfeo* (1976), l'opera che proprio alla Biennale aveva segnato il primo appuntamento importante per Carluccio autore ventitreenne, appaiono più evidenti e maturi nel secondo atto del *Prometeo liberato*, che costituisce senza dubbio un momento importante nella vicenda di questo giovane musicista, dopo un periodo di quasi totale silenzio. Proprio nel secondo atto, dal duetto iniziale al madrigale conclusivo, si realizza poeticamente la nostalgia della forma, la lirica dilatazione che si impadronisce musicalmente del testo.

La successione e la coerenza interna sono raggiunte quasi esclusivamente in virtù della scrittura vocale: crea immagini che formano momenti per momento un contrappunto visivo alla poesia di Shelley, in modo spesso interessante e suggestivo (citiamo tutto il secondo atto e nel primo, fra l'altro, l'episodio di Prometeo torturato dalle Furie), con una precisa coerenza interna, ma anche con alcuni esiti che, almeno ad una prima impressione, destano qualche perplessità.

Pier'Alli vuole andare oltre Shelley, recuperando una dialettica teatrale che rievoca quella della tragedia greca, e si vale infatti di un gruppo di danzatori-inimi che assumono prominentemente la funzione del coro greco. I loro movimenti si richiamano spesso a suggestioni del teatro orientale e, nel primo atto (il secondo appare decisamente più compatto e scorrevole) rischiano di apparire come una presenza piuttosto invadente. Si ha l'impressione che durante il primo atto si adensino troppe cose, che emerga un certo compiacimento estetizzante, che non tutto funzioni con quella completezza e quel rigore che caratterizzano altre realizzazioni di Pier'Alli.

Ottima l'esecuzione grande a Damerini al pianoforte e ai cinque cantanti (Athof, Chiari, De Monaco, Sarti e Trama). Vivo il successo.

Paolo Patazzi

Il primo è «Riccardo III»

Lo Stabile aquilano produce 4 spettacoli

L'AQUILA — Con il *Riccardo III* di William Shakespeare, per la regia di Antonio Calenda e con Glauco Mauri, il Teatro stabile dell'Aquila inaugurerà la stagione al teatro «Alfieri» di Torino, il 4 dicembre prossimo. Quest'anno il TSA produrrà quattro spettacoli, come hanno precisato il direttore Luciano Fabiani ed il regista Antonio Calenda, nel corso di una conferenza stampa. Oltre al *Riccardo III*, sarà replicata la *Rappresentazione della Passione* (prodotto lo scorso anno), dramma sacro abruzzese di origine medievale, sempre per la regia di Antonio Calenda, con Elisa Merini e Giampietro Fortebraccio; nonché *La casa di Mozart*, su testo e regia di Alberto Gozzi; e due atti unici: *The zoo story* di Edward Albee e *L'ultimo nostro*

di Krapp di Samuel Beckett, con Glauco Mauri. Il *Riccardo III* sarà rappresentato, oltre che a Torino e all'Aquila, a Siena, Grosseto, Pistoia, Prato, Milano, Alessandria, Modena, Ferrara, Parma, La Spezia, Lugano, Palermo, Bergamo, Napoli, Venezia, Padova, Brescia, Bologna e Roma.

La stagione teatrale aquilana, invece, sarà inaugurata il 7 dicembre dal Teatro nero di Fregene diretto da Jiri Srnec. Seguiranno *Come tu mi vuoi* di Pirandello, *Il gabbiano* di Cechov, *La festa di Piedigrotta*, *Coal è (as ri pare)*, da ultimo, il 4 aprile 1980, la «Compagnia stabile città di Palermo» terrà il suo debutto nazionale all'Aquila con *Atto*, novità assoluta di Ignazio Buttitta, per la regia di Pietro Carriglio, con Pino Caruso.

Trionfale ritorno sulle scene romane

Eduardo-Pirandello accoppiata vincente

Al Quirino, che ha ospitato tanti suoi spettacoli, l'auto-attore napoletano ripropone «Il berretto a sonagli»



ROMA — Eduardo De Filippo è di nuovo al Quirino: fu questo il secondo grande teatro romano (dopo il Valle) ad accoglierlo con i suoi fratelli, in tempi ormai lontani. Lo ricorda lui stesso, riprendendo ai fragorosi, interminabili applausi della platea gronata, delle gallerie stipatissime. E fu qui, ricorda ancora, che si tennero le «prime» assolute di due importanti opere del dopoguerra: *Sabato, domenica e lunedì*, *Il sindaco del rione Sanità* (avrebbe potuto citare anche *Il figlio di Pulcinella*).

Stavolta, però, Eduardo comincia con un omaggio a Pirandello, maestro e amico, proponendo la versione napoletana del *Berretto a sonagli*, collaudata fin dagli inizi del 1936, un anno circa avanti che il geniale drammaturgo si spengesse.

L'edizione attuale ripete, nella sostanza, quella da noi vista la primavera scorsa a Napoli (cfr. l'Unità del 14 aprile), ma è anche più incisiva, serrata, pungente: il personaggio centrale vi campeggia senza far ombra alle figure minori e minime, rischiarate anzi dall'umanità del protagonista, degne anch'esse, in fin dei conti, di cordiale considerazione.

Notavamo già come, nell'interpretazione di Eduardo (e il dialetto partenopeo vi ha certo la sua parte, differenziandosi sia dall'italiano del testo corrente, sia dal siciliano adeguato al primo interprete, nel 1917, del *Berretto a sonagli*, Angelo Musco), la filosofia sofisticata di Ciampa si liberi via via d'ogni alone metafisico per rivelarsi a nudo, come una dura, necessaria, ironica e patetica scelta esistenziale.

Umile scrivano, anziano marito di una giovane bella donna, che se la fa col cavaliere suo padrone, egli tiene nascosta la «piaga vergognosa» e si rifugia in una realtà tutta mentale: «si astrae», come avrebbe detto di sé, in analogie circostanze, un suo confratello, in un altro dramma pirandelliano.

Ma dove la «corda seria» è quella «civile», cui dovrebbero intonarsi gli strumenti degli individui, per impedire che la società si trasformi in una giungla, non soccorrono più, ecco pronta la «corda pazzo»: Ciampa è sul punto di scatenarla nel proprio cervello, nelle proprie mani, messo in peggio lo scandalo da Beatrice, la stolidità, gelosissima moglie del padrone, a lui non resta che uccidere i due fedifraghi (siamo, lo si rammenti, in un piccolo centro di provincia del Sud, alcuni decenni o sono). Poi, il colpo di genio: tutto si può risolvere pacificamente, basterebbe che Beatrice, provocata,

di in smanie, perché la si giudichi fuor di senso, visionaria, e perché, di conseguenza, l'opinione pubblica sia posta a tacere.

Eduardo rende a meraviglia il contrasto tra i vanti arzigogoli con i quali, da principio, Ciampa dissimula la sua pena e il dispiegarsi del dolore autentico, feroce, che lo possiede al culmine dell'azione. Legame sottile fra i due momenti è la difesa, vniamente atteggiata, dell'uomo povero, debole, reietto: un tema che ritro-

veremo, ricorrente e dominante, nell'opera di Eduardo autore (un nesso, in particolare, fra *Il berretto a sonagli* e *Questi fantasmi* è stato pur già suggerito).

Semmai — paradossalmente — quella che sentiamo meno pensare, nelle sventure del personaggio, è l'età. Quando entra in scena, argomentava l'altra sera una nostra attrice fra le migliori, Eduardo (che è nato, come sapete all'alba del secolo) si scrolla trent'anni dalle spalle. Ma che lezione vie-

Aggeo Savioli



E. V.

NELLE FOTO: sopra, il messistro Petrassi; sotto Goffredo Petrassi, consulente artistico del Teatro dell'Opera

Le novità del cartellone 1979-80 del Teatro dell'Opera di Roma

I diavoli di Penderecki e tutti gli altri

La «prima» è fissata per il 20 novembre - Molte opere di repertorio - Il corpo di ballo senza il direttore

ROMA — Ecco, per il 1979-80, il cartellone del Teatro dell'Opera, quale è stato annunciato ieri, nel corso d'una conferenza stampa, dal maestro Goffredo Petrassi, nella sua qualità di consulente artistico dell'Ente lirico romano.

L'inaugurazione è il 20 novembre, con l'opera di Penderecki *I diavoli di Loudun*, nuova per Roma, eseguita qualche anno fa a Trieste.

L'edizione attuale ripete, nella sostanza, quella da noi vista la primavera scorsa a Napoli (cfr. l'Unità del 14 aprile), ma è anche più incisiva, serrata, pungente: il personaggio centrale vi campeggia senza far ombra alle figure minori e minime, rischiarate anzi dall'umanità del protagonista, degne anch'esse, in fin dei conti, di cordiale considerazione.

La buona idea, però, viene subito «compensata» con opere di repertorio: *Elisir d'amore*, di Donizetti, *Tosca* di Puccini (diretta da Daniel Oren, discusso direttore stabile dell'orchestra, ma musicista ricco di entusiasmo), *Giselle* (si alterneranno nostri ballerini a «stelle» del Bolscioi). Uno scossone si avrà nel prossimo febbraio con *Falstaff* di Verdi, *Elettra* di Strauss e *Marilyn* di Lorenzo Ferrero, novità assoluta, dedicata alla popolare attrice americana.

La primavera arriverà con *Il lago dei cigni* di Ciaikovski, cui segue un «curioso» *Simon Boccanegra*. L'opera verdiana sarà diretta da Daniel Oren, mentre Sylvano Bussotti curerà regia, scene e costumi. Gli ultimi due

spettacoli della stagione sono dedicati alla *Lucetta* di Gioacchino Rossini, sul podio Richard Bonynge) e a una serata di balletti affidata ad Aurelio Milloss (*Uccello di fuoco* di Stravinski, con scene e costumi di Gino Severini, *Estro barbarico* — secondo *Concerto per piano forte* e orchestra di Bartók — con scene e costumi di Fabrizio Clerici).

Un buon cartellone, nel complesso, che attesta l'ambizione dell'Ente lirico romano di non essere sopraffatto dalle vicende che l'anno scorso portarono alla dimissione del direttore artistico, Gioacchino Lanza Tomasi, nonché del consiglio d'amministrazione. Quelle vicende e quella resistenza del teatro alle molteplici insidie messe in atto dagli oppositori a una linea di rinnovamento, sono state

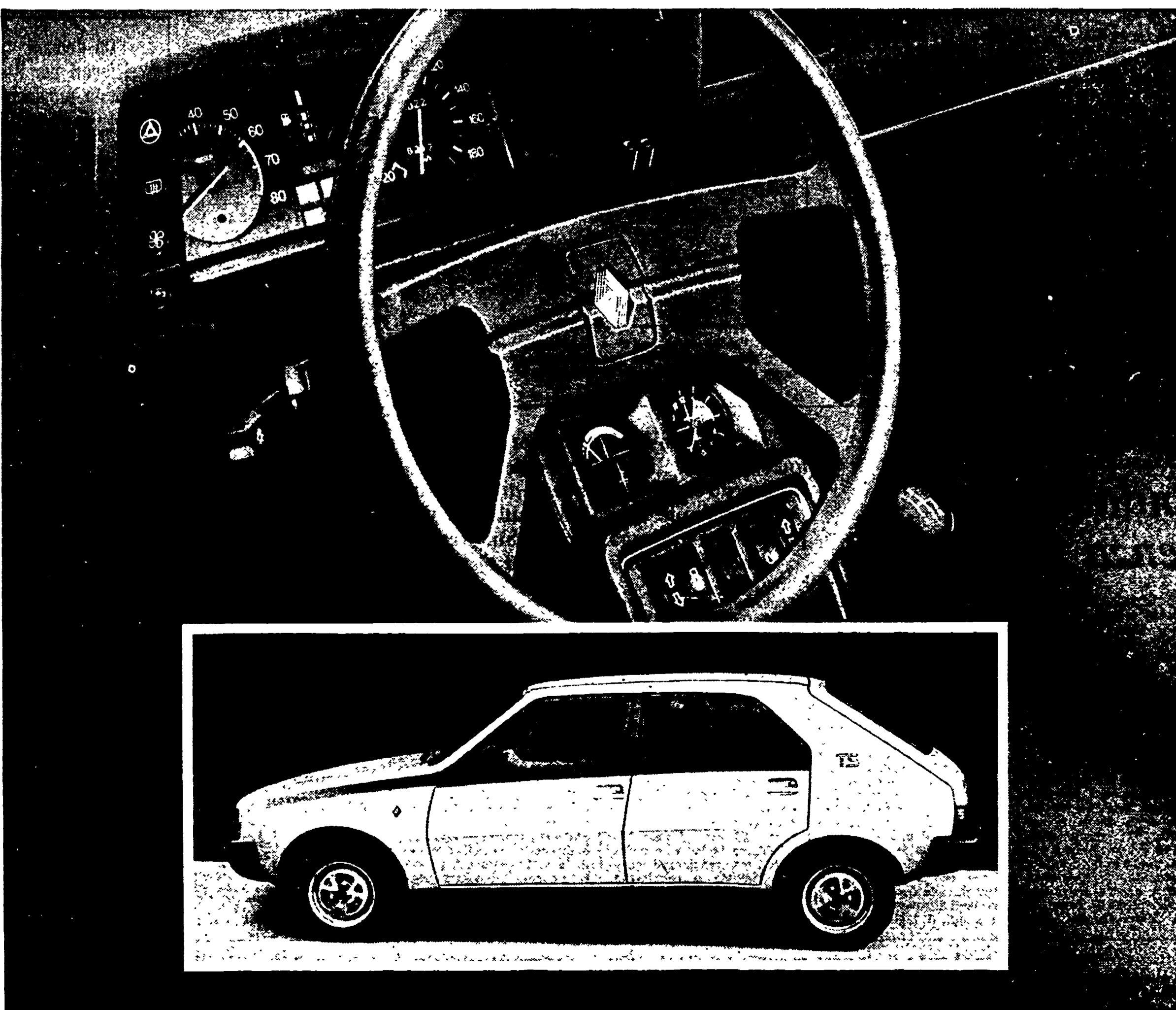
ricordate dal sovrintendente Luca Di Schiena e dal commissario Roberto Morroni. Sia di fatto, però, che un pur buon cartellone non è più sufficiente ad esaurire i compiti sociali e culturali di un grande Ente lirico, e certe deluse aspettative, del resto, sono emerse già dall'annuncio del cartellone. Una patata bollentissima, infatti, è rimbalzata tra varie mani, dopo essere stata lanciata nel bel mezzo della manifestazione da Margherita Parrilla. Alcuni si sono spaventati, ma che ha detto la nostra eccellente ballerina? Ha detto che il corpo di ballo lavora poco, laddove potrebbe dare spettacoli ogni giorno.

Mancano le strutture (sale di prove, altri spazi per gli spettacoli, ecc.) — ha replicato il sovrintendente.

Incominciate ad edificare — ha replicato Vittoria Ottolenghi — Sembrava che Terzicere avesse scagliato il pomo della discordia, ma le di-

scordia era concorde nel suggerire nuove iniziative per la danza intesa non come riempitivo di un cartellone, ma come parte integrante del repertorio, alla pari. Senonché, il corpo di ballo non ha neppure un direttore responsabile. Chi deve nominarlo?

Il pubblico si è un po' sbilanciato nel battibecco, ma anch'esso derivava dall'esigenza di dare e di avere qualcosa di più. Tale esigenza verrà esaminata e discussa il 5 novembre (ore 19), nel corso d'una assemblea pubblica indetta dalla Sezione del Pci, Montei (via del Boschetto), presenziata da Luigi Petroselli, sindaco di Roma e, in quanto tale, presidente dell'Ente lirico della capitale.



La strumentazione della Renault 14 TS è completa, raffinata e di impostazione sportiva, in linea con il temperamento e le prestazioni di questa personalissima «due volumi».

Renault 14 TS. Sport e confort.

Sulla nuova Renault 14 TS le prestazioni e il confort di guida assumono un significato nuovo, più attuale e decisamente in linea con le esigenze di molti automobilisti italiani.

L'equipaggiamento (vedere riquadro qui sotto) è esclusivo, completo e di serie, cioè senza sovrapprezzo. Il comportamento su strada soddisfa anche il guidatore più esigente: ripresa sempre pronta, ottima accelerazione, grande tenuta di stra-

da. I dati tecnici più significativi: motore trasversale di 1360 cc alimentato da un nuovo carburatore doppio corpo; potenza massima 70 cv DGM a 6000 giri/min; velocità massima 160 km/ora; consumo medio 8,3 litri per 100 km; 400 metri da fermo in 20,3 sec.

La nuova Renault 14 TS si affianca alle versioni TL e GTL, vere protagoniste del fenomeno evolutivo nella categoria delle 1200.

Le Renault sono lubrificate con prodotti

Super equipaggiata senza sovrapprezzo

L'equipaggiamento della Renault 14 TS è completo, esclusivo e totalmente di serie. La dotazione comprende: alzacristalli elettrico anteriore, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, sedili anteriori a schienale reclinabile con poggiatesta regolabile, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, lunotto termico, cristalli azzurrati, orologio al quarzo, contagiri elettronico, disappannamento cristalli laterali, due retrovisori esterni, predisposizione impianto radio, faretto di lettura, luci di retromarcia, divano posteriore ribaltabile, cerchi sportivi, antifurto bloccasterzo, accendisigari, console centrale con vano porta-oggetti, illuminazione bagagliaio.

RENAULT